

DI SINISTRA, FORTE E ROSSOVERDE

GLI ULTIMI SONDAGGI DI ILVO DIAMANTI CI DICONO CHE IN ITALIA ESISTE LO SPAZIO PER UNA SINISTRA A DOPPIA CIFRA

di **Enrico Rossi**

Gli ultimi sondaggi di Ilvo Diamanti ci dicono che in Italia esiste lo spazio per una sinistra a doppia cifra. Per costruirla occorre però un discorso politico nuovo e netto. Occorre una strategia per ridare voce ai valori della sinistra e creare spazi di partecipazione sempre più ampi e frequenti. Un percorso di questo tipo non giustifica più alcun timore. Né rispetto al superamento di identità e bandiere troppo particolari - che risulterebbero incomprensibili - né rispetto al proporsi come forza di governo. Da molto tempo assistiamo al tentativo di rimpiazzare la logica destra/sinistra con quella sistema/antisistema. Posto che il tema ha senso in un'aula universitaria, preme notare che la prima conseguenza di questo disegno è la creazione di una grande visibilità per i cosiddetti populistici, estremisti, "antisistema". Visibilità che giustifica quindi la richiesta di un "voto utile" per le "forze del sistema". La domanda di fondo che dobbiamo rivolgere alle "forze del sistema" è: "qual è la logica che vi tiene assieme? Secondo noi, voi fate questo per un mero calcolo di sopravvivenza. Qual è dunque la vostra idea d'Italia?".

Se smaschereremo questo trucco gli elettori - che sono più scaltri degli spin doctor e degli esperti di marketing politico (la più grande prova è il 4 dicembre) - ci capiranno e ci ascolteranno.

Agli elettori e al nostro popolo, che è ancora vasto e diffuso, dobbiamo dire: "Dateci più forza per sostenere le vostre e le nostre idee. Vi aspettiamo!".

Questo sarà il nuovo inizio. L'avvio di



una ricostruzione della sinistra nel nostro paese. Una grande lista unitaria con una missione storica. Un progetto concepito non solo per evitare la tagliola degli sbarramenti, ma per portare al centro della politica il lavoro, i servizi pubblici, la tutela dell'ambiente, la giustizia sociale, la lotta alla povertà e alla solitudine sociale. Per fare questo occorre trovare una base comune, mettersi in movimento, costruire programmi e proposte politiche che servono al paese e alle persone nel quotidiano.

Daremo un primo contributo con "Fondamenta. L'Italia nel mondo nuovo", poi occorrerà lanciare la volata. Personalmente sostengo che una sinistra del domani, a doppia cifra e popolare, dovrà avere un carattere rossoverde, ecologista e socialista. Sono queste oggi le grandi questioni e ragioni che si impongono ovunque ci misuriamo con il voto. Si pensi a Sanders, ma anche al suc-

cesso dei verdi in Austria e alla collaborazione in Germania tra i rossoverdi e l'Spd.

Dobbiamo ancorarci a questo percorso. In questo modo, sono certo, troveremo anche il sostegno di un elettorato giovane, plasmato da nuove culture, nuove abitudini di vita e di consumo e dotato di una visione del futuro progressista capace di guardare il clima di paura e insicurezza cronica. Una proposta politica di questo tipo troverebbe una domanda larga e piena di speranza. Il mio impegno sarà tutto in questa direzione.

articolo **L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro...**
UNO

O NUOVA LISTA A SINISTRA DEL PD O ROSATELLUM

DI DUE L'UNA. LE DUE COSE INSIEME GENERANO SOSPETTI

di **Roberto Mapelli**

Leggo con interesse l'intervista di Pisapia, uscita sul Corriere del 18 maggio. Pisapia ha ragione a considerare un valore importante l'unità del popolo di centro-sinistra. Pisapia ha ragione a declinare questa unità nel bisogno primario di un programma politico unitario e non in un "affidamento" lideristico (occorrerebbe però entrare nello specifico di oggi; non basta richiamarsi genericamente al lavoro e alla lotta alla disuguaglianza). Pisapia ha ragione a dire che la figura di Renzi-Premier ostacola (io direi, con Bersani, che impedisce).

Quindi Pisapia ha ragione a dire che ci sarà una lista nuova a sinistra del PD.

Ma non si capisce perché questo contesto debba essere ostacolato da un genuino processo popolare di costruzione di un soggetto politico nuovo della sinistra (non del centro-sinistra) di questo paese.

Perché cioè le giuste esigenze di unità di campagna sociale e proposta elettorale (di centro-sinistra) sarebbero in contrasto con le diversità di orientamento politico delle varie componenti di questa unità? E perché allora non si punti a definire delle forme democratiche e partecipative non solo per scegliere comuni percorsi elettorali più larghi, ma per comporre quel programma unitario di cui sopra; ancor più di fronte alla scomparsa della chimera delle "Primarie di coalizione" (col PD).

Pisapia ha invece torto sulla legge elettorale. E il suo sostegno al rosatellum di Renzi getta dubbi. Non è la legge elettorale a dare senso ai percorsi sociali e politici di unità: e Pisapia lo sa e credo concordi con questo. Ma allora perché strizzare l'occhio ad una proposta ad uso e consumo di Renzi che per di più fa un regalo enorme al pericoloso Salvini? Se con quel sistema facessimo un accordo col Pd, ammesso di trovare



la quadra sui programmi (cosa pressoché impossibile) dovremmo accettare Renzi candidato premier e questo sarebbe una tragedia (Bersani lo esclude; Pisapia concorda o no?); se con quel sistema andassimo da soli non eleggeremmo nessuno o quasi nessuno nella quota maggioritaria e saremmo soggetti alla tagliola del "voto utile" nel proporzionale. In più avremmo di nuovo un Parlamento di "nominati". Allora perché? Sorgono sospetti molto fondati.

Se si tengono insieme nuova lista e rosatellum, dati i meccanismi della legge elettorale in questione, allora significa, di fatto, orientarci a dire di sì "comunque" ad una alleanza col Pd di Renzi. E siccome, sempre per il sistema elettorale, non sono possibili primarie di coalizione (e Pisapia stesso lo ammette), allora va da sé che risulteremmo l'alleato principale di un tentativo di un governo Renzi Bis. Oppure si pensa di dire no alle consultazioni renziane dopo che Renzi avrà avuto da Matteredella l'inca-

rico? Mi pare assurdo.

E ovviamente dando per scontato che si vincono le elezioni con questa alleanza. Ma, con il rosatellum, il "regalo" a Salvini potrebbe essere sufficiente a rendere possibile l'"alternativa" di governo a Renzi qualora il M5S avesse un successo tale da superare il PD e permettere coi numeri un accordo con la Lega e i fascisti, in mancanza, per di più, della possibilità, a quel punto, di un accordo Pd-Forza Italia (che sarebbe ridotta ai minimi termini e tenderebbe alla alleanza, magari "esterna" con Lega e M5S). Ma forse è proprio questo spauracchio che vuole agitare quello psicopatico avventurista toscano per attivare il voto utile su di sé... cosa però già miseramente fallita il 4 dicembre 2016: solo che allora il risultato fu la difesa della Costituzione, domani potrebbe essere un governo fascio-grillino in Italia.

In entrambi i casi le sorti di una sinistra decente in Italia sarebbero ancor più precarie.

LA MADRE DI TUTTE LE BOMBE SERVIRÀ A SDOGANARE LA GUERRA NUCLEARE?

L'esplosione il 13 aprile 2017 dell'Ordinance Massive GBU-43/B (Moab), comunemente nota come madre di tutte le bombe, contro militanti Isis siriani in Afghanistan ha creato stupore, ma poco allarme, un'indignazione di facciata da parte di alcuni governi e una malcelata ammirazione da parte di quasi tutti i capi militari, ma, soprattutto, è stata metabolizzata dall'opinione pubblica come un episodio da fiction, come tutto quanto accade nelle carte geografiche dove ancor oggi potremmo leggere "hic sunt leones".

di **Mario Agostinelli**

Quanti cadaveri? Quali distruzioni? Quali escalation nelle risposte militari? Quali effetti climatici e inquinanti? Solo il Papa è intervenuto con disprezzo per tanta malevolenza e ottusità, ma i canali diplomatici si sono affrettati a dire che la Moab ancora non ha un contenuto radioattivo, anche se – e questo è il punto – pre-dispone all'impiego dell'arma atomica, le offre un contenuto di eventualità, magari locale, che penetra nella coscienza di chi abita il mondo.

L'ordigno è stato sviluppato per l'esercito statunitense da Albert L. Weimorts Jr. nel Laboratorio di Ricerca dell'aviazione. Al momento dello sviluppo, è stata dichiarata come la più potente arma non nucleare nell'arsenale americano, progettata per essere teleguidata con GPS da un C-130. Si tratta di una evoluzione della BLU-82 Daisy, che è stata utilizzata come arma di intimidazione per liberare zone fortemente boschive nella guerra del Vietnam. Il Moab, collaudato nel 2003 e di cui esistono una ventina di esemplari, è

progettato per essere utilizzato contro un target specifico e non può in sé replicare gli effetti di una tipica missione di bombe pesanti.

Il Moab, secondo il sito di informazioni militari Deagel ha un prezzo unitario di 16 milioni di dollari: ne sono state costruite 20 con una spesa di circa 314 milioni di dollari. Ha 30 metri di lunghezza, pesa quasi 11 tonnellate e produce un'esplosione devastante sulla terra che invia una nuvola di funghi (l'atomica...) che salgono nel cielo. L'esplosione delle munizioni avviene prima di colpire il terreno, accendendo una nebbia combustibile e infiammabile che annulla tutto in un raggio 1 miglio, con un'onda d'urto letale per più di un miglio e mezzo.

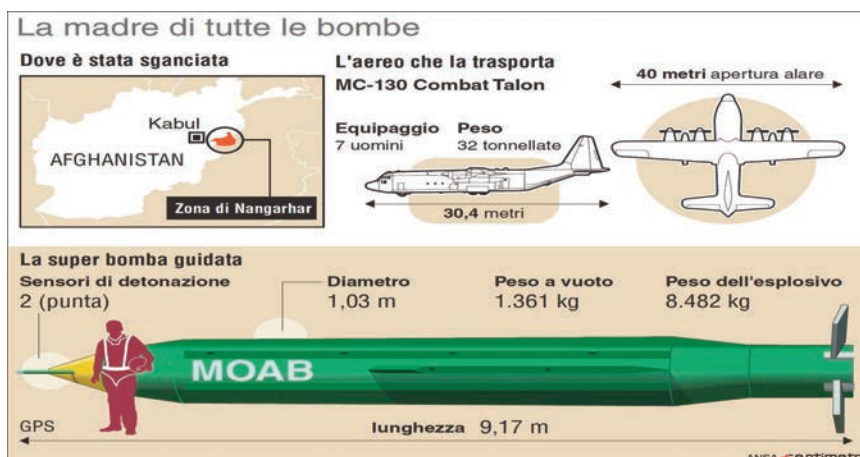
Un portavoce dell'esercito afgano ha detto che lo scoppio ha ucciso 94 militanti Isis senza segni di vittime civili. I parlamentari della provincia afgana del Nangahar affermano invece che più civili sono scomparsi per sempre, i rilievi satellitari e la visita di un giornalista del Guardian dimostrano che nei lussureggianti altipiani si trovano corpi accanto a alberi vuoti, poiché i combattenti sta-

vano dormendoci dentro. Le immagini satellitari di colture attive nella regione hanno portato gli osservatori a supporre che i campi non sarebbero stati lasciati incustoditi e che ci fossero residenti all'interno delle capanne e degli insediamenti.

Sul piano ambientale e climatico la Moab ha effetti molto ampi. Le componenti di essa si decompongono rapidamente, a velocità supersoniche, generando un'enorme scarica d'urto. L'alluminio nella bomba si ossida velocemente, aggiungendo forza all'esplosione. Con una tale onda d'urto, il volume di gas creato non è tanto tremendo in quantità, quanto devastante rispetto ai tempi biologici della natura e degli umani. La bomba infatti produce tutto il gas in pochi milisecondi al massimo.

E, se, come temo, si volesse sdoganare una contenuta guerra nucleare locale, Marc Z. Jacobson, professore di Ingegneria ambientale a Stanford, calcola che la più piccola possibile guerra nucleare regionale, "usando solo un millesimo degli armamenti di una guerra nucleare a pieno scala", potrebbe scatenare circa 700 milioni di tonnellate di anidride carbonica, tanto quanto un paese come l'Inghilterra emette ogni anno. Come mai "si dà un'occhiata" ad alcuni dei possibili risultati di un conflitto nucleare? Perché purtroppo ci stiamo andando irresponsabilmente e incoscientemente vicini.

"Che cosa c'è di peggio che scatenare sulla società l'ira della più grande bomba non nucleare da fare?". Evidentemente, serve a far capire che si potrebbe esser pronti ad utilizzare il peggio in qualsiasi momento. Si dice che Trump l'abbia fatto per distrarre dalle sue pene politiche interne. Di per sé è un giudizio su quanto sia "unfit to be president"!



VENEZUELA, LA STAMPA INTERNAZIONALE HA DECISO: MADURO VA DESTITUITO

E' LEGITTIMO OVVIAMENTE NUTRIRE DIVERSE OPINIONI SULLA RIVOLUZIONE BOLIVARIANA. C'È CHI LA CRITICA, RITENENDO CHE I VENEZUELANI STESSERO MEGLIO QUANDO STAVANO PEGGIO, CIOÈ AL TEMPO DEI PARTITI ASSERVITI A OLIGARCHIE E STATI UNITI E NON VEDONO L'ORA DI CHIUDERE LA PARRENTESI CHAVISTA, CHE DURA ORMAI DA QUASI VENT'ANNI.

di **Fabio Marcelli***

E c'è invece chi continua a sostenerla e ritiene anzi che ne sia necessaria un'ulteriore radicalizzazione all'insegna dello sviluppo dei principi della Costituzione del 1999, la quale peraltro contiene anche alcuni articoli (347 ss.) sui quali si discute molto in questi giorni, secondo i quali una serie di soggetti (Presidente della Repubblica, due terzi dell'Assemblea nazionale, due terzi dei Consigli comunali, quindici per cento del corpo elettorale) possono procedere alla convocazione di un'Assemblea costituente per trasformare lo Stato, creare un nuovo ordinamento giuridico e scrivere una nuova Costituzione (elementi non suscettibili di revisione: valori, principi e garanzie democratiche; diritti umani). Forse potrebbe essere la strada adeguata per superare l'attuale impasse istituzionale, che è ricca di incognite e di interrogativi. Ma è questione che riguarda il popolo venezuelano in tutte le sue parti.

In genere la critica è molto forte da parte di anticomunisti, fascistoidi e seguaci irriducibili del neoliberalismo. Non mancano altri critici che a volte indicano punti su cui sarebbe importante avviare una riflessione. Pur nella diversità delle opinioni si dovrebbe tuttavia, convergere su alcuni elementi.

In primo luogo impegnarsi per allontanare la prospettiva di una guerra civile che sarebbe disastrosa per tutti. Una nuova Siria in piena area latinoamericana non conviene certo a nessuno, a cominciare ovviamente dal popolo venezuelano, in ogni sua parte. Eppure non v'è dubbio che ci sono forze, all'interno dell'opposizione venezuelana, che puntano ormai apertamente a questo obiettivo. Prova ne sia il ricorso sempre più frequente alla violenza aperta

nelle piazze e agli assassinii terroristici selettivi di quadri del Psuv (partito chavista). Vanno quindi sostenuti gli sforzi di Papa Francesco, il quale in un recente intervento ha affermato che esiste una netta divisione all'interno dell'opposizione. E' chiaro come tale divisione costituisca oggi l'ostacolo principale alla continuazione del dialogo, visto che non esiste un soggetto responsabile cui far riferimento da parte del governo per farlo avanzare. Ed è altresì chiaro che l'opposizione non può certo pretendere di far finta di dialogare con una mano, acuitizzando lo scontro violento con l'altra.

Il secondo elemento sul quale dovrebbe esserci convergenza generalizzata è poi quella della richiesta di informazioni obiettive e veritiere. Il fronte dell'informazione diviene sempre più importante nel mondo dominato da Internet e social media, ed è chiaro che questa battaglia, per quanto riguarda il Venezuela, è stata finora vinta dall'opposizione, sia per proprie maggiori capacità in materia, sia per le ampie ed estese complicità di cui gode in seno alla stampa internazionale. Né va dimenticato che le agenzie statunitensi stanno riversando ingenti finanziamenti sui media più inclini a dare della situazione l'immagine che conviene a Washington. Se è vero che in guerra la prima vittima è la verità, in questo caso sembra proprio che annientare la verità sia una condizione preliminare per passare alla guerra. Da questo punto di vista la situazione è disastrosa soprattutto per la responsabilità, denunciata a chiare lettere dal premio Nobel per la pace Perez De Ezquivel, dei mezzi di informazione che diffondono bufale e fake news a tutto spiano, dando della situazione un'immagine falsa e artefatta. Una delle tecniche più frequentemente usate a

tale fine è di attribuire tutti i morti (molte volte chavisti o passanti, ma anche persone morte in incidenti) alla responsabilità del governo, per far montare un clima di odio e indignazione che giustifichi l'intervento militare esterno che da tempo si va preparando.

L'Oscar del peggiore, quantomeno nell'accidentato panorama della stampa italiana, va al quotidiano Repubblica, il quale ha "venduto" ai suoi lettori come "vittima del regime" un giovane leader studentesco chavista ucciso dall'opposizione di destra. Il suo nome era Juan Bautista Lopez Manjarres, era un dirigente studentesco chavista ed è stato ucciso due volte, la prima dalle squadre della morte dell'opposizione, la seconda dal principale quotidiano italiano, che ne ha insultato e adulterato la memoria, sostenendo che era un seguace di coloro che lo hanno ucciso. Ovviamente non ci si può certo aspettare che La Repubblica presenti le sue scuse ai suoi lettori e alla famiglia del giovane ucciso. Ma io voglio chiederle ugualmente.

* *dal Fatto Quotidiano*

**consulta il nuovo sito
di punto rosso**

www.puntrosso.it

**Novità editoriali, seminari,
corsi, materiali, ecc...**

Che c'entra la scienza del futuro con la politica del presente?

Presentazione del libro di Mario Agostinelli e Debora Rizzuto, "Il mondo al tempo dei quanti. Perché il futuro non è più quello di una volta", Mimesis Edizioni, Milano 2016.

Viviamo in uno spazio e in un tempo tra loro indistinguibili e caratterizzati dalla velocità relativa degli eventi e da una geometria non euclidea. Ma la nostra percezione della realtà resta quella di un'epoca ormai lontana, interpretata deterministicamente dalle leggi della meccanica classica. Velocità della luce, materia granulare, energia discrete, influenza dell'osservatore sulla realtà, sono concetti quotidianamente presenti nelle tecnologie di cui ci serviamo, nelle operazioni finanziarie, nelle telecomunicazioni, nell'organizzazione del lavoro e della produzione, ma non fanno parte della "cassetta degli attrezzi" concettuale per protenderci verso il futuro. Una politica miope ci sta abituando a vivere in un presente perenne, ma fino a quando?

MILANO, GIOVEDÌ 25 MAGGIO
ORE 18.30
PUNTO ROSSO (NUOVA SEDE)
VIALE MONZA 255
(MMI PRECOTTO)

Introduzione di **Roberto Mapelli**

Presentazione di **Giorgio Galli**
(politologo)

Interventi di
Onorio Rosati (consigliere Regionale)
Lelio Demichelis (Università Insubria)

Conclusioni di **Mario Agostinelli**
(Pres. Ass. Energiafelice)



Associazione Culturale Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano - Tel. 3341319518
info@puntorosso.it – www.puntorosso.it

*"Il progetto è sostenuto dal Comune di Milano tramite
la concessione ad uso gratuito dello spazio"*



István Mészáros

OLTRE IL CAPITALE

**VERSO UNA TEORIA
DELLA TRANSIZIONE**

A cura di
Nunzia Augeri e Roberto Mapelli

Traduzione di Nunzia Augeri

In "Oltre il capitale", il filosofo marxista, allievo di Lukacs, István Mészáros fornisce un importante contributo al compito di ripensare innovativamente l'alternativa socialista e le condizioni per la sua realizzazione alla luce delle sfide del XXI secolo, dopo il crollo del socialismo reale. Mészáros riporta l'originale impianto di Marx ad essere di nuovo uno strumento per la sinistra di oggi, ma non tornando indietro: egli si muove oltre il progetto che Marx ha iniziato e che ha articolato nella sua opera maggiore (Il capitale) per andare oltre Marx, e così per ricostruire strumenti analitici efficaci per andare al di là del potere del capitale stesso nella sua conformazione attuale.

István Mészáros

OLTRE IL CAPITALE

VERSO UNA TEORIA DELLA TRANSIZIONE



Collana il presente come Storia, formato 17x24, 914 pagg. 40 Euro

**PER RICHIEDERNE UNA COPIA DIRETTAMENTE ALL'EDITORE
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it/edizioni**

"Non solo profondo nelle sue analisi, ma anche permeato di tanta passione e sempre ispirato dall'empatia per gli oppressi e per la loro lotta di liberazione". (Daniel Singer, The Nation)

"Per me, István Mészáros è una delle poche persone che ha contribuito in modo essenziale al rinnovamento del pensiero marxista. Come Marx, egli non è di facile lettura, ma è, sempre come Marx, imprescindibile e insostituibile". (Michael A. Lebowitz).

"István Mészáros tiene a battesimo il socialismo del XXI secolo" (Presidente Hugo Chavez)

Chi è István Mészáros. Ungherese, nato nel 1930. Allievo e poi assistente di György Lucács. Partecipò attivamente alla rivoluzione del 1956, Con la repressione, ha dovuto lasciare l'Ungheria, rifugiandosi all'estero, dapprima in Italia e in seguito in Inghilterra. Qui insegnerà all'Università St Andrews in Scozia, all'Università di York/Toronto in Canada e all'Università del Sussex, dove attualmente è professore emerito. Ha collaborato con numerose riviste, in primo luogo con la Monthly Review.

Edizioni Punto Rosso
Viale Monza 255, 20126 Milano
edizioni@puntorosso.it - www.puntorosso.it